

# CONVERSAZIONI. È un caleidoscopio di suoni e di colori quello che si svolge sulla scena palladiana del teatro Olimpico

## Trilogia degli Elementi, essenzialità pura

### La Pousseur tiene la scena da sola per due ore con grande sicurezza

**Lino Zonin**  
VICENZA

“Siamo proiettati in un teatro prima di Eschilo”. Così George Banu, nell'opuscolo che accompagna **Conversazioni 2017**, definisce “La Trilogia degli Elementi” presentata all'Olimpico dalla compagnia Khroma. E davvero, quello che si svolge sulla scena palladiana, in un caleidoscopio di suoni e di colori, è

uno spettacolo essenziale e senza tempo che mescola antico e moderno, mito e tecnologia in un insieme che stupisce, spiazza e incanta.

Su un palco trafitto dalle luci radenti ideate dal regista di Enrico Bagnoli, c'è una sola attrice, Marianne Pousseur, che recita, si muove e canta per raccontare i patemi di tre eroi della tragedia classica. Sono Ismene, Fedra e Aiace, abbinati ad altrettan-

ti elementi primordiali nei quali, per il temperamento naturale e per le circostanze della loro vicenda personale, si possono riconoscere.

L'acqua identifica Ismene, sorella dimenticata della ribelle Antigone, colta in una placida meditazione sul suo ruolo di eterna comprimaria. Non ha rimpianti e si accontenta di essere ricordata come colei che si offrì per un sacrificio e venne rifiutata.

Il fuoco è l'elemento di Fedra, una moderna venere in pelliccia che arde ancora di passione per il suo Ippolito e alza al cielo un canto disperato

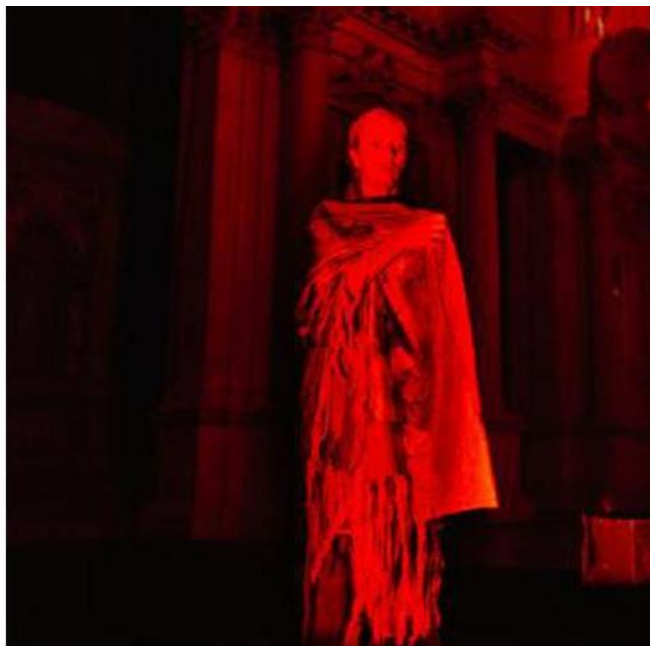
to e selvaggio nel quale l'amore e l'odio si mescolano in egual misura.

Aiace è l'aria, o meglio il vento che si porta via le speranze e le illusioni. È stato il più valoroso degli eroi sotto le mura di Troia e poi è bastato un niente, un malinteso, una lite per farlo precipitare nella fos-

sa dei reietti. Adesso vaga tra gli specchi che riflettono un'immagine distorta di quello che avrebbe voluto essere e mostrano un ritratto reale di quello che invece è diventato: uno sciocco rodomonte che attacca un gregge di pecore scambiandolo per

un'armata nemica e alla fine giace a terra sfinito, diventando un tutt'uno con le vittime del suo ridicolo massacro.

Marianne Pousseur tiene la scena da sola per quasi due ore con grande sicurezza. Recita in italiano e in francese, con qualche inserto in lingua greca riprendendo le liriche che il poeta Yiannis Ritsos ha dedicato alla figura dei tre eroi richiamati dal testo. Canta, anche, con voce squillante e ben impostata, eseguendo dei brani di sua composizione e del musicista greco Georges Aperghis che aggiungono pathos alla recita. •



Marianne Pousseur, durante lo spettacolo in Olimpico

